

**Omelia di mons. Dante Lafranconi
vescovo emerito di Cremona**

**Cattedrale di Cremona
30 gennaio 2016**

**Ordinazione episcopale
di mons. Antonio Napolioni**



Scelto per essere inviato ad annunciare la Parola e a testimoniare la carità

Abbiamo appena ascoltato la Parola di Dio, la quale pur non avendola scelta – è quella della quarta domenica del tempo ordinario – ispira delle riflessioni quanto mai pertinenti per comprendere meglio la celebrazione che stiamo vivendo e anche per accompagnare il nostro fratello Antonio che il Signore ha scelto come vescovo della nostra Chiesa.

Scelti e inviati da Dio

Nella prima lettura è presentata la figura di Geremia (Ger 1,4-5.17-19), il quale, invitato a essere profeta, cioè a dire alla gente del suo tempo il pensiero di Dio, prova grande sconcerto: egli, infatti, avverte che si tratta di un compito arduo.

Interessante notare che nella bolla papale di nomina, letta qualche minuto fa, è spiegato che il ministero del vescovo è «gravoso». Anche per Geremia il compito di profeta è gravoso, arduo: far presente la volontà di Dio, cercare di cogliere il suo disegno e di manifestarlo alla gente, non è un'impresa facile. Tanto più che la sua gente vive in un contesto sociale e religioso dove maggiore è la preoccupazione di mantenere accordi politici e vantaggi economici che non di onorare l'Alleanza stipulata con il Signore.

Eppure, come ci ha ricordato all'inizio di questa liturgia mons. Brugnarò, Dio assicura a Geremia: «Prima di formati nel grembo materno ti ho conosciuto».

Caro don Antonio, questa è la nostra condizione: quella di dire la Parola di Dio, che non sempre è gradita. Ma la cosa bella è che Dio ci ha conosciuto prima ancora del nostro nascere. E se ci ha scelto per questo ministero, noi non abbiamo che da riporre tutta la nostra fiducia e la nostra confidenza in Lui: siamo quel che siamo, ma se è Lui che ci sceglie e ci invia allora possiamo stare tranquilli, possiamo contare sempre sulla sua presenza.

Questo richiamo, guarda caso, lo si trova anche nella preghiera di ordinazione. Là dove, rivolgendosi a Dio, il celebrante dice: «Padre del Signore nostro Gesù Cristo, tu volgi lo sguardo a tutte le creature e le conosci ancor prima che esistessero». Questa è la nostra fiducia!

È pur vero che anche la presenza, l'amicizia e la collaborazione di tante persone ci danno coraggio, ma il punto fondamentale è che possiamo contare su Dio. Non perché l'ho scelto io, non perché me lo sogno io, ma perché Lui me l'ha promesso, lui l'ha garantito.

Garantiti da Dio

Anche quando compie il proprio ministero e incontra tante incomprensioni e ostilità Geremia non dubita della presenza di Dio. La lettura che abbiamo ascoltato afferma ancora: «Oggi io faccio di te un muro di bronzo». Questa ulteriore garanzia, basata sulla sua Parola, offre a noi una certa tranquillità oltre a quella forza e quel coraggio di dire il suo messaggio anche quando sappiamo che non è gradito, che è quello che le persone si aspettano.

È significativo e anche curioso, il fatto che i rimproveri giungano a Geremia anche da coloro che per primi dovrebbero essere consapevoli e convinti dalla volontà di Dio: dai re, dai capi del popolo, persino dai sacerdoti. Le incomprensioni a volte arrivano anche da chi è dentro la Chiesa. È successo così anche a Gesù, che si presenta al suo paese, come abbiamo ascoltato nel Vangelo (Lc 4,21-30), come l'inviato di Dio, il Messia, ma le parole che egli dice non sono gradite. Egli, infatti, afferma che per quanto ci fossero tanti lebbrosi e tante vedove in Israele, Dio ha mandato il suo profeta agli stranieri. Questo, evidentemente, agli ebrei riuniti nella sinagoga da' molto fastidio.

Spesso succede che la verità non sia gradita da parte di tutti. Ma Dio invita Geremia a non spaventarsi, a non aver paura, perché egli è sempre accanto al suo profeta.

All'inizio del tuo ministero episcopale, caro don Antonio, credo sia molto bello sentire che questa Parola di Dio, che risuona da secoli, è vera adesso per te, è vera per me ed è vera per tutti.

La carità del quotidiano

Accanto alla pagina biblica che narra la vocazione di Geremia c'è l'esortazione di san Paolo (1Cor 12,31-13,13) che mi sembra così adatta per questa solenne circostanza. L'Apostolo delle genti insegna alla Chiesa di Corinto, che è un poco presuntuosa e si considera superiore alle altre, di ritenere importante non tanto avere la capacità di fare miracoli o cose strabilianti o di possedere il dono della profezia, ma di vivere la carità. Queste parole io le interpreto così: quello che conta nella vita di un vescovo – come nella vita di ogni prete e di ogni cristiano – non è lo straordinario, non è l'eccezionale, non è quello che fa strabiliare o che fa scrivere i giornali! Quello che conta è la carità del quotidiano. Semplice, fatta di gesti banali, quasi non riconosciuti e non avvertiti.

Pensa com'è bello, caro don Antonio, rileggere le parole di Paolo per cogliere questa concretezza spicciola: la carità non è invidiosa, non si vanta, non cerca il proprio interesse, non tiene conto del male ricevuto... Gesti piccoli, gesti a volte che neppure vengono compresi o visti dagli altri! Eppure questo è il tessuto della vita cristiana e della vita di un vescovo. Ed è questo il metro per misurare l'autenticità del nostro ministero.

La Parola di Dio, dunque, ci è di grande conforto. Ti è di grande conforto in questo inizio del tuo ministero.

Caro don Antonio, io sento questa concretezza di carità non sono nella fraternità che ci ha fatto sentire vicini, che ci ha fatto trovare un'intesa fin dal primo momento che ci siamo visti, ma anche per la tua la scelta di essere ordinato vescovo da me, tuo predecessore, qui a Cremona. Che cosa c'è di più bello che mostrare questa continuità, questo passaggio dall'uno all'altro, sapendo che tutti siamo degli strumenti, ma che Dio – sempre lo stesso Dio – opera attraverso di noi? Ti dirò che questa tua scelta è stata capita bene ed è stata apprezzata molto dai cremonesi. Penso anche da quelli di Camerino... probabilmente un po' meno. È proprio una scelta bella, che dice questa continuità. Una continuità che adesso subito vedremo quando io cederò la presidenza dalla celebrazione eucaristica e tu la assumerai continuandola fino alla fine.

Domani andrai al santuario di Caravaggio: è una visita obbligata alla Madonna. Lungo la strada troverai anche un altro santuario: quello della Madonna della Misericordia di Castelleone. Noi ti accompagniamo su questa strada, quasi il simbolo della tua strada episcopale nella Diocesi di Cremona, affida a Maria la tua fede, il tuo servizio e tutto ciò che il tuo cuore desidera e tutto quello che il Signore ti ispirerà perché tu lo possa portare a compimento con la stessa umiltà e con la stessa dedizione con cui lei, Maria, ha portato a compimento la sua missione.